

Il compagno Fernando Santi è morto stanotte a Parma

Lottò tutta la vita per l'unità dei lavoratori

A 16 anni militante socialista, a 18 segretario della Camera del lavoro di Parma - Partigiano nell'Ossola - La forte battaglia contro la scissione sindacale - Fedele assertore della parola d'ordine: « Il posto dei socialisti è nella CGIL » - Gli attacchi della destra socialista e le dimissioni dalla segreteria CGIL - Tenace propugnatore dell'unificazione sindacale

PARMA, 15. Il compagno Fernando Santi, membro della direzione del PSI è morto alle 22.20 di oggi, all'ospedale Maggiore, per una insufficienza cardiocircolatoria e renale, provocata dall'aggravarsi di una forma di leucemia che negli ultimi mesi aveva già costretto a una lunga degenza in clinica. Santi è rimasto celibe e sereno fino agli ultimi istanti. Al suo capezzale erano la moglie Maria, i figli Pietro e Paolo e la sorella Annetta. La notizia della scomparsa di Santi, sparsasi a tarda notte in città, ha suscitato profondo cordoglio in tutti gli ambienti democratici.

La famiglia a tarda sera della scomparsa di Santi, la segreteria della CGIL, ha inviato ai familiari questo telegramma: « CGIL partecipa commossa dolore scomparsa compagno Santi per molti anni indimenticabile segretario confederale. A nome dei lavoratori italiani duramente colpiti morte loro dirigente vi esprimiamo fraterna solidarietà ».

Un altro telegramma è giunto dal compagno Novella segretario generale della CGIL: « Profondamente colpito scomparsa caro compagno Fernando partecipa fraternamente vostro dolore ». Il compagno Luigi Longo ha così scritto alla vedova e ai figli: « Siamo profondamente addolorati per la scomparsa del compagno Santi. La sua morte è un lutto per tutto il movimento operaio italiano, che perde con lui un tenace difensore dell'unità sindacale, un corace e appassionato assertore degli ideali socialisti. La nobilita figura di Fernando Santi, segretario della CGIL e dirigente del PSI, resterà legata alle grandi lotte che i lavoratori e le masse popolari hanno condotto in questi ultimi due decenni per il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia. In questo doleroso momento, vi esprime il profondo, fraterno cordoglio, dei comunisti italiani ».

L'Unità esprime alla famiglia Santi le sue commosse condoglianze.

« Vi sono nella vita di ognuno momenti nei quali è difficile mentire o tacere. In questi giorni mi sono chiesto di frequente: se dovessi per singolare prodigio ricominciare da capo la mia esperienza di dirigente della CGIL, come mi comporterei? Quale linea cercherei di portare avanti? Rifare le cose che ho fatto? La mia risposta è: sì, compagni, rifare le cose che ho fatto ». Così, con le parole di commiato pronunciate davanti a un fitto gruppo della CGIL, « Compagni, è l'ultima volta che vi vedo tutti assieme... ».

Fernando Santi nacque a Golese (Parma) il 13 novembre 1902, da una famiglia di lavoratori. La vena di calda umanità che caratterizza tutta la sua figura di dirigente operaio scorga da un'infanzia vissuta fra uomini semplici, nelle difficoltà e nelle amarezze della lotta antifascista.

Nel 1918 si iscrisse al PSI e due anni dopo, a 18 anni, è segretario della Camera del Lavoro di Parma; l'anno successivo venne chiamato a dirigere la Federazione giovanile socialista italiana. Sono anni turbolenti, di profonda crisi politica e nel 1926, al momento in cui è costretto ad espatriare in Svizzera, Fernando Santi è segretario della sezione milanese del Partito socialista unitario.

Nel lungo esilio, a Lugano, Santi lavorò come rappresentante di commercio e fu segretario del Comitato per l'assistenza ai rifugiati politici. Tratto in arresto, il 25 luglio 1943 lo trovano nelle carceri di Sesto San Giovanni, liberato dalla lotta popolare insieme agli altri prigionieri politici. Nell'autunno 1944 Santi è commissario politico del battaglione partigiano « Matteotti » in Val d'Ossola. Subito dopo la Liberazione, inizia il lavoro sindacale come segretario della Camera del Lavoro di Milano.

Chiamato a far parte della segreteria della CGIL, per la corrente socialista, Fernando Santi ebbe una parte di primo piano nella battaglia per impedire la scissione.

La lunga battaglia contro la scissione fu un'esperienza politica che doveva lasciare tracce profonde in Fernando Santi. Nell'assemblea sindacale dell'ottobre 1948, facendo il bilancio della scissione, Santi rilevò come negli anni 1947-48 si era andato sviluppando e approfondendo un conflitto di classe che gli scissionisti si erano incaricati di tradurre in un indebolimento dello schieramento sindacale, vale a dire in una sconfitta della classe lavoratrice. In questa occasione Santi fu relatore sull'ordinamento sindacale. Le posizioni rinfacciate in tale relazione frutto della collaborazione unitaria delle correnti rimaste nella CGIL, rimarranno a base dell'orientamento della CGIL per molti anni, riaffermazione del pieno diritto di sciopero, piena indipendenza del sindacato, dagli organi statali e dai governi ne sono i punti principali.

Gli anni che seguirono furono drammatici per i lavoratori italiani, non solo le repressioni antisindacali, incoraggiate dagli sviluppi delle scissioni, ma anche il pericolo di guerra e

rientamenti la sua posizione è stata di coerenza totale. L'accentuarsi delle difficoltà politiche interne, a cominciare dal 1956, lo videro fedele assertore della parola d'ordine che « il posto dei socialisti è nella CGIL », parola d'ordine da lui stesso lanciata nel marzo 1947 nel corso di una conferenza stampa a Torino. Sul piano internazionale egli fu, per molti anni, membro del Consiglio mondiale della Pace e dell'Esecutivo della FSM. Alla conferenza di Lipsia sul MEU (ottobre 1962), rappresentò, insieme agli altri delegati, la posizione unitaria della CGIL per la fine di ogni forma di opposizione pregiudiziale alla integrazione economica europea e l'intensificazione delle iniziative e dei rapporti fra i sindacati di questa area economica: posizione che venne sviluppata nelle successive sessioni degli organi ufficiali della FSM.

Vigile, in ogni momento, fu la sua consapevolezza che gli interessi dei lavoratori non si difendevano chiudendosi in una stretta delimitazione dei compiti sindacali. Nel maggio 1960, fu dalla costituzione del governo Tambroni, prese netta posizione contro quello esperimento politico di cui erano manifeste le gravi conseguenze politico-sociali.

Fu questa consapevolezza a delineare, negli anni del centro-sinistra, il progressivo distaccarsi delle sue posizioni da quelle della maggioranza nenniana fino al passaggio all'opposizione. Di fronte all'invocazione del secondo governo Moro egli denunciò, più volte, le posizioni di estrema destra di alcuni esponenti nenniani dichiarando che esse avrebbero portato « alla liquidazione di qualsiasi politica socialista ».

Queste difficoltà politiche pesarono, senza dubbio, sulla decisione di lasciare la segreteria della CGIL. Colpito da un malore nel corso delle elezioni presidenziali del dicembre '64, Santi non poté dedicarsi con la necessaria energia, in quel periodo, al lavoro sindacale nel quale vedeva sempre più contrastata la sua posizione dagli attacchi della destra socialista; di qui la decisione delle dimissioni alla vigilia del VI Congresso della CGIL dell'aprile 1965.

Volle, tuttavia, sottolineare la sua uscita dal lavoro sindacale — a cui dedicò la parte migliore della sua esistenza facendo emergere la sua personalità di dirigente dei lavoratori — con un preciso impegno politico, a continuare la battaglia per l'unità fuori della CGIL. A questo impegno mantenne fede rispondendo con una analisi obiettiva e con espressioni di fiducia alla iniziativa del Comitato centrale del PCI che apriva un dibattito sull'unificazione politica della classe operaia. Considerato chiuso l'esperimento del centro-sinistra, giunto all'epilogo nella primavera del 1965 con una completa involuzione della sua politica sociale ed economica, Santi ha da allora condotto una chiara battaglia di opposizione agli orientamenti della maggioranza del PSI.

La figura di Santi rimane caratterizzata dalla sua lunga, quotidiana presenza in mezzo ai lavoratori, ai loro problemi e alle loro lotte. In essa Santi ha profuso il calore della sua umana partecipazione e una grande passione politica.

I limiti della sua posizione ideologica non furono perciò di freno all'azione politica. Parlando della politica di riforme, che egli riteneva il terreno comune di incontro fra un sindacato di classe e i partiti che intanto muovevano sul socialismo, ebbe a dire: « Certo, nel senso del mio intervento (al VI Congresso della CGIL) io sono un riformista. Vale a dire che credo nella trasformazione graduale, democratica, della società attuale in una società più libera e giusta. Credo nei valori permanenti di democrazia e di libertà che devono accompagnare l'ascesa delle classi lavoratrici, a garanzia dell'auspicata nuova società ». Per queste idee, in cui faceva confluire una lunga e sofferta esperienza di lotta, egli si batté in ogni momento legandone la realizzazione al successo della battaglia per l'unità dei lavoratori.

Renzo Stefanelli

SEI GIOVANI UCCISI DALLA DROGA: LA FRANCIA, ANGOSCIATA, SI CHIEDE PERCHÉ I «figli della vertigine»

Tutte le vittime, giovanissime, erano alle loro prime « esperienze » - Le responsabilità: « Che società è mai questa che spinge i nostri giovani a cercare altre evasioni? » - Statistiche preoccupanti: oltre trentamila giovani sono stati identificati come consumatori di sostanze stupefacenti



A Berlino Ovest hanno inventato l'haschich: un raduno di protesta per chiedere l'abolizione delle leggi che proibiscono l'uso dell'haschich. Ne sono stati autori 120 giovani, riuniti nel centrale parco Tiergarten (nella foto, una fase del raduno), dove hanno fumato pubblicamente, affermando di voler sfidare la polizia. Quest'ultima, tuttavia, s'è ben guardata dall'intervenire come era abituata a fare in occasione di ben altre « proteste » quando i giovani si riunivano per affrontare i nodi reali della vita del paese e protestare contro ben altre sovrappressioni del sistema. Un haschich, anzi, sembra fatto apposta per distrarre i giovani dai propri concreti problemi e da quelli di tutto il paese.

Del nostro corrispondente PARIPI, settembre

L'ultima vittima è di ieri: si chiamava Jean Claude Lamour, aveva ventidue anni ed era arrivato a La Ciotat in licenza malattia dalla caserma di Briançon, dove prestava servizio militare in una compagnia di alpini. Lo hanno trovato morto per congestione polmonare, provocata da una dose troppo forte di aspirina e morfina. Come tanti suoi coetanei, aveva voluto « provare ». La morfina gli era stata data da una giovane amica che l'aveva trovata per caso nella sua abitazione acquistata da fatti di cui è dovuto cercare altrove le ragioni del fenomeno.

L'«Observateur» ha scritto: « Che società è mai questa che spinge i nostri giovani a cercare altre evasioni? E come ignorare il fatto che tanti giovani drogati siano innocenti, inoffensivi, pacifisti e liberi? ». Anche il Figaro ha fatto uno sforzo: « È chiaro, vi ha scritto il giornale conservatore parigino — che l'avvento della gioventù è un importante potere d'acquisto dopo avere tentato a fabbricare i dischi e di spettacoli specializzati gli appetiti dei trafficanti di droga ». Una bustina di morfina costa a Marsiglia quindici franchi, il prezzo di un biglietto di un cinema di prima visione. Perché allora non tentare la nuova, esaltante esperienza?

Ma questo è soltanto un modo subdolo di affrontare il problema. Da quando la società dei consumi ha scoperto il mercato dei giovani, tutti i mezzi sono stati impiegati per trasformare la gioventù in una macchina consumatrice. Le gioventù si ribellano a questa forma di corruzione senza precedenti, contestando globalmente la società. Poi ha cercato altre vie di ribellione e una di queste è stata trovata nella droga. La droga come forma di contestazione, come mezzo per

sfuggire alla presa del consumismo, come liberazione dai miti della società borghese. E da questo asserimento, senza potersene rendere conto, centinaia di giovani sono passati ad un'altra servitù.

Oggi la polizia sta mettendo a punto nuove misure amministrative per limitare il danno e si prevede, su queste basi, una vasta offensiva contro « i figli della vertigine » contro il chiamarsi qui. Quasi che la dove i sociologi si perdono in un buio compatto e sono incapaci di offrire soluzioni accettabili, la realtà si spazzerà di mano, ricolocandosi a scendere la luce della verità e stroncare il male.

Il problema, purtroppo, è molto più complesso e per risolverlo bisognerà risalire alle responsabilità di fondo della società: perché si tratta di un problema di costume, di rapporti tra generazioni di vizi d'origine di un mondo che ha lasciato senza ideali e spinto alle soluzioni disperate la generazione più giovane? È un problema di cultura? Il discorso può sembrare moralistico: ma è forse un caso che tutti i sei morti siano stati trovati sulla Costa Azzurra? È un problema di moralità? Il discorso può sembrare moralistico: ma è forse un caso che tutti i sei morti siano stati trovati sulla Costa Azzurra? È un problema di moralità? Il discorso può sembrare moralistico: ma è forse un caso che tutti i sei morti siano stati trovati sulla Costa Azzurra?

Ma questo è soltanto un modo subdolo di affrontare il problema. Da quando la società dei consumi ha scoperto il mercato dei giovani, tutti i mezzi sono stati impiegati per trasformare la gioventù in una macchina consumatrice. Le gioventù si ribellano a questa forma di corruzione senza precedenti, contestando globalmente la società. Poi ha cercato altre vie di ribellione e una di queste è stata trovata nella droga. La droga come forma di contestazione, come mezzo per

Mosca La Pravda sulla festa dell'Unità

MOSCA, 15. « Il proletariato italiano ha dimostrato ancora una volta la sua inflessibile volontà di ottenere il rispetto dei suoi diritti politici e di conseguire l'allargamento ed il consolidamento della democrazia nel paese, di difendere la causa della pace », scrivono oggi sulla « Pravda » i corrispondenti romani J. Mukinov e N. Projoghin.

Parlando della giornata conclusiva della festa de « l'Unità », svoltesi nelle vie e nelle piazze di Livorno, gli articoli osservano che questa festa, che in Italia è divenuta una tradizione di lotta, attuata ogni anno con una manifestazione politica, è iniziata quest'anno con l'inizio di una vasta campagna di lotta sociale di lavoratori legata allo scadere di molti contratti collettivi. Nella difesa dei suoi diritti vitali, scrive la « Pravda », la classe operaia italiana non si rinchioda nell'ambito delle sole rivendicazioni economiche e dei problemi puramente nazionali. Durante la festa essa ha dimostrato di nuovo il suo internazionalismo, la profonda comprensione del fatto che i propri compiti sono inseparabili dalla lotta dei lavoratori.

Esame del voto per il rinnovo del Consiglio dell'Histadrut

Si rafforza il PC nel sindacato israeliano

Indebolite le posizioni socialdemocratiche mentre cresce la destra - A fine mese le elezioni politiche generali

TEL AVIV, 15. Si sono svolte giorni orsono, in Israele, le elezioni generali per il rinnovo del Consiglio generale dell'Histadrut, il sindacato che organizza oltre l'80% del totale della forza lavoro del Paese. L'importanza di questa consultazione, ove si presentano in lizza quasi tutti i partiti presenti nel Parlamento, non risiede solo nel fatto che per il numero degli elettori, circa un milione, è da considerarsi come la prova generale delle elezioni politiche che si terranno a fine ottobre. Ma soprattutto per la funzione politica che l'Histadrut svolge nel Paese.

Oltre ad essere strettamente collegata col movimento kibbutzista, a dirigere gran parte del movimento cooperativo particolarmente forte in Israele (come del resto in ogni paese capitalistico sviluppato basti pensare alla Germania, alla Svezia alla Gran Bretagna), l'Histadrut è, quasi istitu-

zionalmente, la proiezione della politica governativa sul piano sociale. Del resto la funzione di tipo imprenditoriale, cui ora abbiamo accennato, stravolge il ruolo del sindacato come organismo di difesa dei diritti della forza lavoro, facendolo corrispondere a quello di una precisa linea politica. Poiché la linea dei dirigenti socialdemocratici dell'Histadrut è strettamente interconnessa con la politica governativa di forza, di orientamento filonapoleonista, di dipendenza dal capitale straniero, anche le scelte, sia sul piano sociale, sia sul piano delle iniziative economiche si muovono su una linea reazionaria ed anti operaia. Molto propriamente, alcuni giorni fa Le Monde, sottolineando l'importanza politica dell'Histadrut, notava come la maggioranza dei principali leaders politici di oggi e di ieri, provenissero dalla milizia nel sindacato.

Dobbiamo aggiungere che è nell'Histadrut che si svolgono i primi rounds delle principali operazioni politiche che caratterizzano l'orientamento dei circoli dirigenti del Paese. Nel sindacato, ad esempio, ebbe inizio nel 1963 la manovra di fusione dei due partiti socialdemocratici, il Mapai e lo Ahdut Haavoda, che sta ora alla base dell'attuale blocco socialdemocratico, cui si è aggregato anche il Mapam sempre presentatosi come partito socialista di sinistra.

I risultati delle elezioni hanno registrato un forte calo, circa il 15% dello schieramento socialdemocratico che governa ora la centrale sindacale col 62% dei voti. Per contro la destra ha segnato un aumento considerevole passando dal 17 al 23%. Il Partito comunista diretto dai compagni Vilner e Toubi recupera nei centri ebraici parte della scissione e ottiene un aumento, rispetto alle elezioni del 1965, del 60% circa.

La consultazione si è svolta in circostanze particolarmente complesse, data la situazione

politica generale, e ciò ha prodotto degli effetti che non mancheranno di ripercuotersi anche nelle prossime elezioni politiche. L'elemento di fondo è dato dall'alto numero delle astensioni il 38% contro il 20 delle precedenti consultazioni interpretato in due modi: da una parte la politica governativa facendo leva sullo sciovinismo favorisce, nell'opinione pubblica, lo svilupparsi di tendenze qualunquiste; dall'altra la politica anti operaia dei dirigenti sindacali ha prodotto una forte scollatura con vasti strati di lavoratori.

In questo contesto contrassegnato anche da una forte ripresa delle lotte operaie deve essere visto il successo del Partito comunista di Vilner e di Toubi, che si riallaccia direttamente alla crisi politica dovuta al vicolo cieco in cui si è infilata la politica di avventura dei circoli dirigenti di Tel Aviv, che si ripercuote ad ogni livello della società.

GIOVEDÌ

L'«Unità» pubblica una tavola rotonda sul progetto di riforma del codice di procedura penale

PERRY MASON DEVE ATTENDERE

Partecipano: i magistrati Gabriele Battinelli e Mario Franceschini, il professor Umberto Galetti, gli avvocati Adolfo Gatti e Fausto Tarfano, l'on. Alberto Galdi